

Il sangue scorre a Tahrir: «Più di 40 massacrati»

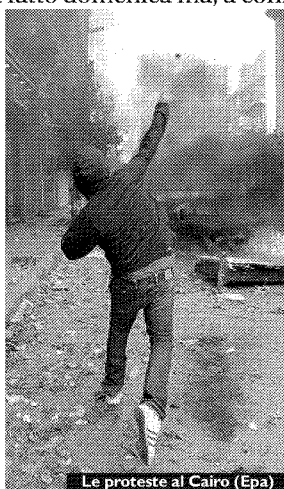
I militari schierano i blindati e sparano. Il governo offre le dimissioni all'Esercito

DI FEDERICA ZOJA

Tornano i giorni della rabbia egiziana, forse ancora più violenti e foschi di quelli primaverili. Questa volta, la società civile non ha più nell'Esercito il proprio difensore, ma il carnefice, insieme ad agenti di polizia in divisa e in borghese. Tutto ha avuto inizio sabato in piazza Tahrir al Cairo, dove alcune centinaia di manifestanti della marcia oceanica di venerdì, indetta per chiedere al Consiglio supremo delle Forze armate (Csfa) di accelerare il passaggio di potere a un governo civile, hanno deciso di rimanere sul posto con tende e striscioni, come mesi prima. Un'iniziativa che la giunta guidata dal maresciallo Mohammed Tantawi deve aver giudicato, a pochi giorni dall'inizio del processo elettorale per il rinnovo del Parlamento (28 novembre), intollerabile. Così, nel pomeriggio di sabato piazza Tahrir è stata circondata e invasa da militari e polizia dalle sue principali vie d'accesso, l'arteria di Kasr El-Aini e la via Mohammed Mahmoud. Le forze di sicurezza hanno dapprima cercato di mettere in fuga i dimostranti, per poi lanciare gas lacrimogeni e incendiare motociclette e veicoli. Sulla dinamica dei fatti le testimonianze divergono: secondo il ministero dell'Interno egiziano, «agitatori» professionisti si sarebbero mescolati ai manifestanti pacifici per attaccare i militari, ma i giovani del

Movimento 6 aprile hanno smentito. I dimostranti si sono difesi lanciando pietre e mattoni. Da quel momento è stato un crescendo di violenza, con pochi momenti di relativa calma, la notte: nelle ore diurne di domenica e lunedì il caos ha dominato il cuore del Cairo, mentre manifestazioni e disordini si sono verificati anche ad Alessandria, Assuan, Suez. Nelle prime ore di ieri era stato annunciato un accordo per una tregua, raggiunto con la polizia dall'imam della moschea Omar Makram, dietro piazza Tahrir, sulla base della riconsegna di un ufficiale e quattro agenti di polizia presi in ostaggio dai manifestanti. Poi però, dopo l'avvenuta riconsegna, la polizia è intervenuta di nuovo per sgomberare parte della piazza. Il bilancio dei morti, provvisorio, era di 40 vittime - quasi tutte al Cairo - nel pomeriggio di lunedì, i feriti 1.850 (fonte ministero della Salute egiziano), molti dei quali terrorizzati all'idea di farsi curare in ospedale per timore di una retata della polizia. I medici di piazza Tahrir, nel frattempo, hanno chiesto aiuto ai colleghi e ai concittadini, per le donazioni di sangue. Attivisti hanno raccolto in varie zone del Cairo cibo e generi di conforto per i manifestanti. Dopo gli scontri, alla luce della situazione tragica in cui è precipitato il Paese, il governo di Essam Sharaf ha presentato le dimissioni. E lo ha fatto domenica ma, a conferma del

ruolo di primazia della giunta militare, i generali hanno valutato a lungo se accettarle o meno. Secondo *al-Jazeera* e altre fonti di informazione locale, il Consiglio delle Forze armate le avrebbe infine accolte. Ma i militari hanno smentito: «Stiamo ancora decidendo», poi hanno invitato le forze politiche a un «dialogo urgente». Tragedia nella tragedia, sempre lunedì, l'incendio di un palazzo di 6 piani nei pressi di piazza Tahrir: all'interno sono rimaste intrappolate un imprecisato numero di persone. Le immagini degli scontri, ad armi dispare, fra esercito e civili, hanno suscitato la reazione della Lega Araba: Nabil al-Arabi, segretario dell'organizzazione, ha lanciato un appello alla calma chiedendo «la più grande moderazione possibile, nel quadro della libertà di espressione e dei diritti alle manifestazioni pacifiche». Preoccupazione è stata espressa anche dall'Unione europea e



Le proteste al Cairo (Epa)

I militari: dialogo urgente. I soldati che in primavera difesero i ragazzi, ne diventano il carnefice. Molti dei 1.900 feriti non vanno in ospedale nel timore di retate



dal Foreign Office britannico. In un'improvvisata conferenza stampa, il generale Said Abbas, portavoce militare, ha detto che sulla piazza Tahrir non erano presenti né agenti di polizia né militari, ma un servizio d'ordine per proteggere i dimostranti e la zona dei ministeri, specie quello dell'interno, circondato da carri armati. Intanto, la dirigenza dell'università-moschea di al-Azhar ha emesso una fatwa di condanna per gli spari contro i manifestanti. In uno sforzo unitario dei partiti egiziani e dei movimenti rivoluzionari, è stata indetta per oggi pomeriggio una grande manifestazione per chiedere le dimissioni in blocco del Csfa. Così come già invocato a gran voce dai principali candidati presidenti negli ultimi giorni, Amr Moussa, Mohammed el-Baradei e Bothaina Kamel. Unico fra i ministri dell'attuale governo in disaccordo con la giunta militare, Imad Abu Ghazi, ministro della Cultura egiziano, si è dimesso per protesta. Unico segnale di ravvedimento dell'esercito, l'approvazione della legge che esclude dalla vita politica le figure compromesse con il passato regime, una norma attesa per mesi dalla società civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA